

Censura e magistrati

I recenti provvedimenti adottati dalla Magistratura nei riguardi dei film *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti e *L'avventura* di Michelangelo Antonioni, entrambi regolarmente provvisti del visto di censura — il primo minacciato di sequestro e lasciato in circolazione grazie all'«oscuramento» di alcune scene, il secondo sequestrato e quindi riammesso nelle sale pubbliche dopo qualche taglio — hanno riproposto in termini allarmanti il problema della libertà di espressione artistica in Italia e della censura sui film e i lavori teatrali.

«Bianco e Nero» si ripromette di occuparsi, in un prossimo numero, del problema della censura nei suoi vari aspetti, prendendo lo spunto dai risultati di un dibattito che è stato promosso dal Centro culturale cinematografico italiano; mentre rimanda i suoi lettori, per un giudizio

critico sui due film «incriminati», a quanto scrisse Ernesto G. Laura su *L'avventura* nel suo resoconto dal festival di Cannes e, per *Rocco e i suoi fratelli*, alla recensione di Mario Verdone contenuta in questo stesso fascicolo (Venezia 1960).

Non possiamo comunque non riportare — per maggiore documentazione per i nostri lettori — il testo di alcuni autorevoli interventi in merito ai recenti episodi e alcune mozioni e dichiarazioni fatte in occasione di una assemblea generale dei rappresentanti di tutte le categorie cinematografiche riunita a Roma in segno di protesta contro i provvedimenti cui abbiamo accennato. Ecco l'opinione del ministro dello Spettacolo on. Folchi, espressa durante un suo discorso.

«Non si può contestare — egli ha detto — l'esistenza di un vivo senso di disagio e di reazione de-

terminarsi a seguito di certi indirizzi che sembrano prevalere nel campo del cinema e, qualche volta, anche nella scelta dei lavori teatrali. Da questo fenomeno traggono origine e trovano giustificazione gli interventi degli organi responsabili. E' palese, infatti, un profondo senso di stanchezza e di disgusto da parte di strati sempre più vasti della popolazione, suscitato dalla continua esibizione sugli schermi di una tematica che si affida a taluni aspetti di miseria morale, mentre vi sono problemi umani e sociali, vasti e complessi, ben più meritevoli di essere affrontati».

«Questo stato d'animo — ha continuato l'on. Folchi — è anche dimostrato dal fatto che, malgrado qualche apparente contraddizione, e per concorde testimonianza dei maggiori esercenti, non sono i film moralmente discutibili quelli che a lungo andare hanno registrato la maggiore affluenza di pubblico. Ci rifiutiamo di pensare che il cinema, strumento potente di diffusione delle idee, non possa procedere alla ricerca di ben più alti argomenti, specie se si tenga conto che cinema e teatro sono legati al conseguimento di finalità artistiche, educative e ricreative. Se da un lato può manifestarsi l'opportunità di procedere al perfezionamento degli strumenti legislativi attualmente esistenti per meglio definire i compiti degli organi responsabili in modo da garantire le categorie interessate e, nello stesso tempo, il pubblico che frequenta gli spettacoli, dall'altro lato sembra doveroso rivolgere un caldo appello a produttori e registi e a quanti hanno la responsabilità nella fase della creazione e della realizzazione dell'opera cinematografica e teatrale, nonché al pubblico al quale compete un dovere ed un diritto di scelta, perché tutti insieme collaborino in questa opera di revisione e di autocontrollo, intesa ad eliminare dal nostro cinema quegli eccessi che non possono essere giustificati in nome dell'arte o della libertà di espressione. Sono questi i presupposti senza i quali anche le leggi migliori ed i provvedimenti più saggi finiscono col divenire inoperanti».

Nel corso dell'assemblea romana, il produttore Goffredo Lombardo ha dichiarato:

«Parlo a titolo personale perché come rappresentante dell'Unione produttori verrà poi presentata una mozione. Penso che sia particolar-

mente importante questo incontro del cinema italiano che difende il suo sacrosanto diritto, la sua libertà di espressione. Non si fanno in questo momento polemiche né per un film né per un altro. I film sono stati l'occasione per incontrarci, riunirci e difenderci. La produzione italiana ha passato dei periodi tragici ed è stata sempre in concorrenza con la cinematografia straniera. Quando questa cinematografia italiana si sta riconquistando un posto importante nel mercato internazionale, noi ci troviamo di fronte ad un attentato alla libertà dell'arte cinematografica».

«Io penso che quello che è successo va tenuto ad esempio. Forse la stessa riunione non avrebbe avuto una forza così importante se l'azione della magistratura fosse rimasta a se stante, e cioè se all'intervento della magistratura non fosse seguita la interferenza successiva del ministero in quanto commissione di appello. Desidero dichiarare questo e assumo logicamente tutta la responsabilità di quello che dico. Dopo i patteggiamenti (che alcuni hanno criticato) che ho fatto con il procuratore generale per salvare la integrità dell'opera di Visconti (perché ero riuscito a convincere a non tagliare l'opera integrale di Visconti), il film è stato richiamato dalla censura d'appello e sono stati ordinati i tagli che invece erano stati solo consigliati dal procuratore generale. Io non dico che cosa questo significhi: vi dico che noi non sappiamo di che morte dobbiamo morire. C'è una commissione di primo grado, c'è una commissione di secondo grado, ci sono 178 procuratori della Repubblica i quali possono a loro insindacabile giudizio fermare un film per ottenere dei tagli e procedere nei confronti di questo film. Se a queste manifestazioni della magistratura noi aggiungeremo la censura che si allinea su queste equivoche disposizioni, io credo che il cinema italiano non si possa più fare. Per quanto riguarda l'atteggiamento della Titanus l'ho già detto: la revisione del programma produttivo non significa mettere in cantiere film accettabili ed escludere i film artistici o moderni, quelli che sono formati dalla censura, significa rallentare e portare a zero la produzione in attesa che precise norme ci dicano come e da chi noi dobbiamo essere giudicati».

«Non voglio essere equivocado. Non sto difendendo i film pornografici né la curiosità morbosa del

pubblico nei confronti di alcune scene peccanti, ma io chiedo a voi che siete del cinema che cosa ha di osceno la scazzottata tra i fratelli nel film *Rocco e i suoi fratelli* e per quali ragioni si è dovuto apporre un taglio, mentre in altri film ci sono donne pugnalate nel bagno che versano litri e litri di sangue. Per quale ragione le pugnalate americane sono più accettabili di quelle italiane? Personalmente non sono d'accordo con la presa di posizione dell'Agis. E' una presa di posizione che non voglio qualificare. L'Agis si dovrebbe schierare al nostro fianco perché gli esercenti devono ricordare che il cinema italiano è stato quello che ha fatto riaffluire il pubblico nelle loro sale, è stato quello che ha salvato la crisi».

Ecco la mozione approvata dal consiglio direttivo dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC):

«L'ANAC, preso atto degli interventi del procuratore generale presso la Corte di Appello e del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano nei confronti di *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti e *L'avventura* di Michelangelo Antonioni, interventi che nel secondo caso hanno dato luogo ad un provvedimento giurisdizionale, mentre nel primo si sono estrinsecati in una serie di consigli, suggerimenti, proposte e trattative inammissibili da parte di un rappresentante della pubblica accusa;

considerato che, i due episodi lamentati non rappresentano che l'ultima più evidente inaccettabile limitazione alla libertà di espressione riconosciuta e sancita dalla Costituzione italiana; che tali fatti pongono l'industria cinematografica italiana in una drammatica insostenibile situazione di incertezza economica e produttiva;

visto che tale situazione è impunitabile al disordine legislativo italiano che in un moltiplicarsi di anticronistiche, antidemocratiche norme consente una non delimitabile serie di continue interferenze nella libera circolazione del film, dei lavori teatrali nonché delle idee di cui sono portatori, che tale disordine legislativo nell'interpretazione tendenziosa degli organi del potere esecutivo consente di fatto il perpetuarsi di un sistema volto a negare la funzione morale, culturale, educativa dell'arte;

chiede: 1) che il ministro del Turismo e dello Spettacolo rinunci fin da questo momento all'assurda facoltà attribuitagli dall'articolo 14 del decreto fascista del 24 settembre 1923 di poter richiamare una pellicola anche se già in precedenza munita del nullaosta; 2) l'abrogazione di tutte le norme legislative che attualmente regolano in maniera così contraddittoria la materia; 3) l'elaborazione e approvazione di un unico testo legislativo che riassume e sancisca il principio che le opere cinematografiche e teatrali hanno diritto di libera circolazione e rappresentazione nei limiti della Carta costituzionale. Per il raggiungimento delle suddette finalità, mentre invita tutti i parlamentari ad appoggiare le enunciate richieste, l'ANAC si riserva che ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione repubblicana si farà promotrice di un progetto di legge di iniziativa popolare ».

La mozione dell'Unione produttori, votata anche questa nel corso dell'assemblea romana:

« L'unione nazionale produttori nella mozione letta all'assemblea ha dato mandato agli organi direttivi dell'ANICA e dell'Unione stessa perché promuovano tutte le azioni opportune dirette ad ottenere:

1) la rapida elaborazione ed approvazione di una legge sul definitivo ordinamento della revisione cinematografica, sulla base dei se-

guenti criteri: a) riforma delle Commissioni di primo e di secondo grado allo scopo di includervi i rappresentanti dei produttori e degli autori; b) riaffermazione del carattere deliberativo e non soltanto consultivo delle predette Commissioni; c) brevità dei termini e obbligo di motivazione delle decisioni; d) assoluta irrevocabilità del visto;

2) impegno da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo che nell'attesa dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni legislative non verrà fatto ricorso all'art. 14 del regolamento del Decreto del 1923 circa la richiesta di una revisione da parte del Ministero di film già approvati dalle competenti Commissioni;

3) opportune istruzioni del Ministero degli Interni circa la esclusione di iniziative dei singoli organi di Polizia nei confronti di film muniti di regolare nulla osta ministeriale.

Tutto ciò premesso, il consiglio dell'Unione nazionale produttori film, riaffermando l'assoluta esclusione di ogni carattere politico all'azione così promossa, confida nell'accoglimento delle proposte contenute nel presente ordine del giorno da parte del Governo e del Parlamento onde evitare l'indispensabile revisione di programmi di produzione finanziariamente impegnativi già elaborati e che richiedono come condizione tassativa, la certezza dei criteri richiesti per l'approvazione di film, la celerità

della relativa procedura e l'assoluta irrevocabilità dei singoli provvedimenti ».

Ed infine la dichiarazione dell'A.G.I.S.:

« La presidenza dell'Associazione generale italiana dello spettacolo — AGIS — in una nota diretta all'Anica, ha sottolineato come i recentissimi episodi, conseguenti alle iniziative assunte dalla magistratura di Milano, abbiano riproposto la necessità urgente e inderogabile di sollecitare l'emanazione di una nuova disciplina legislativa della revisione dei film che preveda in ogni caso l'adozione di criteri di valutazione certi e oggettivi e l'irrevocabilità del nullaosta di circolazione a tutela di un'industria che non può operare nell'incertezza. Nel contempo ed in relazione a tendenze ed orientamenti che sembrano assumere un certo rilievo in taluni settori della produzione cinematografica, l'Agis, richiamandosi anche alle indicazioni ripetutamente espresse dall'esercizio cinematografico sia sul piano interno che in quello internazionale, non può non ricordare che il cinema deve rivolgersi ad un pubblico quanto più ampio possibile e che tale essenziale finalità non può essere conseguita ove la produzione non tenga sufficientemente e doverosamente conto delle esigenze morali dei nuclei familiari nei quali si struttura in prevalenza il pubblico cinematografico ».